

Renzi-Pisapia, alleanza ancora lontana

L'ex sindaco: non siamo stampella di nessuno Mdp «scaricato» ma rilancia: noi quarto polo

ROBERTA D'ANGELO

ROMA

Nel Pd neppure Andrea Orlando e Dario Franceschini guardano più alle elezioni siciliane come a un evento nazionale tale da poter modificare gli equilibri. Piuttosto per i dem una qualche chiarezza per il futuro può arrivare dalla legge elettorale in votazione alla Camera, che detterà la linea sulle alleanze. Le urne del 5 novembre nell'isola, invece, restano un appuntamento decisivo per tutto quello che si muove a sinistra di largo del Nazareno. Da Mdp allo stesso Campo progressista, dove le dichiarazioni di Giuliano Pisapia che prende le distanze dai bersaniani non sciolgono ancora il nodo sull'approdo dell'ex sindaco di Milano. Di fatto l'avvocato meneghino prende le distanze da Bersani e D'Alema. Non per questo si getta nelle braccia del Partito democratico. Ma proprio il *lider Maximo* con cui la tensione sembrava arrivata alle stelle, a sorpresa riapre la porta.

Insomma, la situazione resta ancora fluida, anche se allo stato si registra un notevole passo indietro di Pisapia rispetto alla sinistra degli scissionisti, visti come il «partitino del 3 per cento» che non si candida a guidare il Paese. Bruno Tabacchi, braccio destro dell'ex sindaco, non usa giri di parole: «Finalmente è caduta ogni finzione. Loro hanno fatto finta di credere nel progetto di Pisapia», ma «l'operazione di Giuliano doveva essere un innesto di novità e loro non l'hanno accettato».

Da qui ad accreditare però l'alleanza di Campo progressista con Renzi come già fatta, con la benedizione di Romano Prodi, ci corre ancora. Perché sempre da Cp, il portavoce Alessandro Capelli sterza ancora: «Né stampella del Pd, né cartello elettorale (della sinistra, ndr) che si candida preventivamente all'opposizione o che ritiene che, anche a livello locale, il centrosinistra sia uguale al centrodestra», dice. In sostanza, «non abbiamo fatto tutta questa strada per trovarci in una scorcioia poco interessante e banale – ragione Capelli –: sia essa la stampella di Renzi, sia la solita lista dell'unità della sinistra alternativa (oggi definita quarto polo) che, come ogni cinque anni, si organizza a pochi mesi dalle elezioni».

Una posizione più mitigata, che consente a Massimo D'Alema, elemento «divisivo» a detta di Pisapia, di cercare di smentire l'ex sindaco e tentare di ricucire lo strappo. L'ex premier Ds scherza sulla frase del leader di Campo progressista. «Io divisivo? Io voglio dividere la sinistra dalla destra, sì». E però, sfida il possibile alleato, «se Pisapia apre a Renzi, nega le cose che ha detto fino a ieri. È un problema di Pisapia con Pisapia, non con noi». Ma con l'avvocato «ci rivedremo», annuncia sicuro D'Alema.

Anche Roberto Speranza rimette indietro la macchina e cerca di riavviare il mo-

tore: «Basta parlare di nomi. Vogliamo costruire un processo» per «l'interesse del Paese» e lo «faremo con tutti quelli che ci stanno». Quanto alla presa di distanza di Pisapia da Mdp, spiega: «Non diremo una parola contro nessuno. Per noi conta il progetto di cambiamento per costruire una forza progressista alternativa alle politiche sbagliate del Pd di Renzi». Quel «quarto polo» che Mdp sperava di poter costruire con Cp e che avrebbe dato un senso alla coalizione, in vista dell'approvazione della nuova legge elettorale.

Poi, per Alfredo D'Attorre, sempre di Mdp, «se Pisapia decide, dopo il Rosatellum, di andare con Renzi, allora sì che farebbe un partitino del 3 per cento, una piccola lista subalterna al Pd, che darebbe una finta copertura alla rinnovata alleanza Renzi-Alfano».

L'idea di una coalizione di sinistra senza il Pd, comunque, resta una formula perdente per l'ex sindaco di Milano, che non si convince delle ragioni degli scissionisti. Né si può prescindere da Matteo Renzi, che invece Pisapia sfiderebbe sulla leadership, che verrebbe messa in discussione in caso di una nuova alleanza. Tutti ragionamenti che gli uomini del Pd lasciano cadere, in attesa di vedere se si concretizzerà la nuova intesa. L'anima ex Ds dei dem, però, coglie al volo l'ultima sortita dell'ex sindaco. E Piero Fassino sottolinea come «Pisapia ha capito che non ha senso fare partitini del 3 per cento e dividere il centrosinistra. Se Mdp pretende di costruire un centrosinistra in contrapposizione al Pd questo non ha senso».

La legge elettorale chiarirà l'eventuale intesa di Cp con i dem. Ma Speranza: la nostra porta ancora aperta

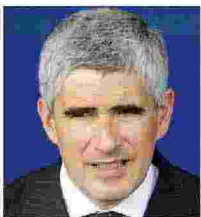
hanno detto



PINOTTI

«Le parole di Pisapia sono orientamento per la sinistra»

«Nella storia della sinistra le divisioni hanno sempre consentito agli altri di vincere – afferma la ministra della Difesa –. Penso che le parole di Pisapia, siano un orientamento per tutta la sinistra».



CASINI

«Moderati e progressisti evitano vittoria populismo»

«Ci sono dei moderati in Italia che non sono disponibili a piegare la schiena davanti a Salvini o a Grillo – sostiene l'esponente centrista –. Devono lavorare con i progressisti per evitare che il Paese vada allo sfascio e il populismo vinca».



RICHETTI

«Cinque stelle contro collegi perché lì non decide il blog»

«Grillo e Di Maio hanno paura di introdurre i collegi perché nei collegi scelgono i cittadini e non i software hackerati della Casaleggio. Perché nei collegi vota la gente, non il blog», accusa il portavoce del Pd.



Il leader di Campo progressista Giuliano Pisapia

(Ansa)

